

## La Nota

di Massimo Franco

# UNA DERIVA CHE MESCOLO IMMOBILISMO E CONFLITTI

È prevedibile che la nuova frontiera dello scontro nel governo diventasse la riforma elettorale. Dal sistema che sarà approvato dipenderanno l'equilibrio del prossimo Parlamento, la sopravvivenza di alcuni partiti, e forse la sorte dell'esecutivo. Riplasmarlo adesso, però, sembra acuire le divergenze di interessi tra partiti grandi e piccoli, e tra maggioranza e opposizione. E rimette seriamente in bilico una coesione di per sé a intermittenza. Il tema diventa ancora più destabilizzante perché incrocerà le elezioni regionali di settembre e il referendum sul taglio dei parlamentari.

È l'orizzonte autunnale a spiegare la pressione del Pd per arrivare al proporzionale, cominciando a discuterne a fine luglio. Già emergono resistenze e anticorpi sia a destra, sia da parte di Italia viva. Una soglia di sbarramento al 5 per cento, così come ipotizzata nella riforma, è considerata troppo alta, per la formazione dell'ex segretario del Pd, Matteo Renzi. Il rilancio sul maggioritario e l'insistenza sulle «vere priorità del Paese» sono un «no» preventivo allo schema di Nicola Zingaretti; e in parallelo un segnale rassicurante al premier Giuseppe Conte.

Iv fa capire di preferire lo status quo a una riforma che la cancellerebbe. Per questo respinge l'accusa dem di avere violato l'accordo sottoscritto l'8 gennaio a favore del proporzionale. E fa riemergere le tensioni poche ore dopo la mezza tregua siglata tra Zingaretti e Conte: tanto più che i renziani oggi sembrano essersi trasformati in sostenitori tetragoni del premier, al contrario del Pd. Rilanciando il maggioritario, Iv si salda con un'opposizione che accusa il Pd di forzature. L'idea di una legge elettorale fatta «per non regalare il Paese a Salvini» induce il capo leghista a dire che il governo «ha una concezione cinese della democrazia».

La stessa FI avverte che riforme decise in un'ottica di maggioranza di solito non portano fortuna. Ma la questione è che sembra precaria la stessa logica di coalizione. Oltre allo scarto di Iv, il Pd deve fare i conti con l'imprevedibilità dei 5 Stelle; e con Palazzo Chigi che, succube di

queste tensioni, non riesce a chiudere un solo dossier, adagiandosi sui sondaggi di popolarità del premier. Ci sarebbe un modo per fermare una deriva che mescola immobilismo e conflitti interni: decidere sulle questioni aperte.

La scommessa è di riuscirci a fare prima e non dopo l'estate: a cominciare dal prestito europeo del Mes da spendere per il sistema sanitario. Altrimenti i rischi aumentano: e non solo quelli politici. Basta chiedersi che cosa succederebbe se in autunno ci fosse una recrudescenza del coronavirus e l'Italia dovesse registrare altre vittime, con una crisi economica irrisolta. Non sarebbe facile spiegare che sono stati rifiutati 37 miliardi di euro del Mes perché i grillini erano divisi e in parte contrari; e che Conte ha preferito rinviare per paura di perdere Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

